



Renzi rilancia: «Ho preso il 70%, potevo dirgli ciao»

- **Il segretario replica a Cuperlo senza attenuare la polemica**
- **Sul governo: «Se Letta vuole una mano la chieda»**
- **Sul gruppo parlamentare: «Deve fare quel che decide la direzione»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

La strada delle riforme «adesso è in discesa», ma attenzione perché «accordi del genere stanno insieme se tutti i tasselli vengono mantenuti». Togliere anche un solo «mattoncino» può far crollare tutto. Il segretario Matteo Renzi, torna ad avvertire la minoranza a pensarci bene prima di fare mosse controproducenti per il Pd. E lo fa (con una lunga e-news e con una intervista a Porta a Porta) poche ore dopo le dimissioni (tanto polemiche quanto inaspettate) di Cuperlo dalla presidenza del partito e la decisione della sinistra di dare battaglia in Parlamento, e poche ore prima di incontrare i deputati. Ai quali ripete lo stesso concetto: questo è il massimo che possiamo ottenere, forse non è l'ottimo, ma rispetto all'immobilismo degli ultimi 20, è parecchio. E soprattutto è un'occasione che il Pd non può permettersi di sprecare.

Certo anche a lui sarebbero piaciute le preferenze, ma, ammette, «non sono riuscito a ottenerle» a causa della «netta ostilità di Forza Italia». E si stupisce dell'accanimento «pretestuoso» su questo punto da parte di chi nel Pd da sempre è contrario alle preferenze. Tanto più che nei collegi con liste corte il rapporto eletto-elettore «torna a essere quello del Mattarellum». Quindi i no so-

no frutto di una posizione strumentale per stoppare una legge elettorale che pur con lacune, nel complesso è però «un'ottima legge». La prova? Sta nel fatto che con l'Italicum lo scorso febbraio non sarebbero nate le larghe intese fra Pd e Berlusconi. Ma Bersani e il Cavaliere sarebbero andati al ballottaggio e uno dei due avrebbe vinto e governato. Inevitabile anche l'accordo con Berlusconi. Sia perché Grillo, pur cercato, gli ha chiuso la porta in faccia decidendo di non uscire dal suo blog. Sia perché senza le regole si fanno assieme agli altri e senza Forza Italia e i suoi parlamentari non è possibile avere i numeri. «In politica si scelgono gli alleati, non gli avversari». Certo, avvisa, se poi c'è «qualcuno in grado di convincere Berlusconi sulle preferenze o Alfano sul sistema spagnolo» lui è pronto a lasciargli posto e ufficio in via del Nazareno. «Chiamate Goldrake» è il suo invito. «Si poteva fare di più? Certo. Ma resta il fatto che noi l'abbiamo fatto e in un mese, non in vent'anni» rivendica. Il che dovrebbe tranquillizzare anche Letta (che probabilmente incontrerà stamani). Il pacchetto riforme per essere completato ha bisogno di un anno se non due. Ora «che abbiamo dimostrato che la politica quando vuole decide», la legislatura e il governo possono andare avanti senza più alcun alibi, dice. E così già avvisa che adesso per il Pd c'è da approvare con la maggioranza le cose da fare (Impegno 2014 come lo chiama il premier) e da realizzare il piano per il lavoro («non ci faremo fermare dai sindacati») e la campagna per la scuola. E così conferma il suo oramai consueto scartare di lato di fronte al possibile rimpasto ministeriale o al LettaBis chiesto da Alfano. «Ho detto a Enrico, e la discussione è durata dai 17 ai 18 secondi, per me fai te. Se vuoi chiedi-

re una mano ce la chiedi, ma dal segretario del Pd non avrai mai la richiesta di uno sgabello, di un ministero» racconta a Porta a Porta.

Renzi dunque vedo lo striscione d'arrivo vicino, ma davanti a Vespa si fa trappattoniano: «non dire gatto se non l'hai nel sacco». E più che scaramanzia si tratta del timore di eventuali trappole parlamentari. La minoranza, o almeno una buona parte di essa, è decisa a dare battaglia cercando un'intesa con quelle forze, come Nuovo centrodestra e Scelta Civica («Non è che se sei all'1% puoi stare dalla mattina alla sera a fare la morale» la dura risposta renziana al partito montiano), che hanno detto sì a Renzi, ma mantenendo forti riserve su alcuni punti, ricorda l'ex viceministro Cesare Damiano. Non a caso l'ex responsabile giustizia della segreteria Bersani, Danilo Leva, rivendica con forza «l'autonomia dei gruppi parlamentari», e il bersaniano Alfredo D'Atorre si dice pronto a scrivere un emendamento anti liste bloccate. Il rischio è alto tanto che la vicepresidente della Camera Marina Sereni invita «la minoranza del Pd a non fare da sponda a richieste che oggettivamente rischiano di far saltare tutto». Evento traumatico che inevitabilmente colpirebbe se Renzi ma anche tutto il Pd. La pensa così anche il cuperliano (ma di rito «Giovane Turco») Matteo Orfini: «mi atterro alle decisioni della direzione e del gruppo, altrimenti si sfascia il Pd». Certo Renzi dice che è ovvio che il Parlamento possa cambiare le proposte, ma i parlamentari del Pd devono fare «quello che ha deciso la direzione». E ricorda che «in direzione, nemmeno uno, neanche Cuperlo, ha votato contro. Adesso ci tiriamo indietro noi?». Tradotto: modifiche si potranno introdurre solo se ci sarà il sì di tutti i contraenti, non certo con blitz nel segreto dell'urna, magari dettati dai «giochi di corrente» del Pd. E non c'è una questione di democrazia interna: «Ho vinto le primarie con il 70%, potevo fare ciao ciao e invece sono andato in ginocchio da Cuperlo per dirgli fai tu il presidente perché voglio dare un segnale a tutto il partito».

...
«Avrei voluto anche io le preferenze ma non le ho ottenute per la netta ostilità di Forza Italia»

La sfida del leader e il valore di un partito

IL COMMENTO

SIMONE COLLINI

SEGUE DALLA PRIMA
Non si può che applaudire se, nel giorno della sua proclamazione, il vincitore accoglie con un abbraccio lo sconfitto e gli offre anche la presidenza del partito, perché quello è il segno della fine delle ostilità, della volontà di guidare insieme una comunità fondata sugli stessi valori, che si muove verso i medesimi obiettivi. E poi non si può che apprezzare l'accelerazione impressa dal nuovo leader perché il cambiamento promesso non rimanga una semplice parola o, come è stato per troppi anni, una inconcludente e anche irritante sfilza di chiacchiere. Ora però le dimissioni di Gianni Cuperlo dalla presidenza del Pd aprono un problema che, considerati il poco rassicurante panorama politico italiano e il delicato passaggio istituzionale in corso, forse non riguarda soltanto quel partito. E che però sta a Renzi risolvere. Perché un vero e positivo cambiamento, senza un Pd coeso e forte, difficilmente si può realizzare. Perché nonostante i seducenti canti di sirene, sono in tanti a voler indebolire, imbrigliare, snaturare questa forza politica. E perché se non è il segretario a dare per primo il senso di ciò che vuol dire essere una comunità, i rischi di smagliature sono alti, le tentazioni di spinte centrifughe più forti, i tentativi di incursioni più facili. E a quel punto ci sarebbe poco da gioire, niente da apprezzare, nulla per cui applaudire o nutrire speranze.

Quanto avvenuto nelle ultime ore è un problema che va al di là dei semplici personalismi, che non riguarda soltanto il «caro segretario» e il «caro Gianni». E che resta in tutta la sua complessità anche se si ritiene che alcune delle mosse compiute in queste settimane da esponenti della minoranza Pd, comprese le dimissioni di Fassina da viceministro e di Cuperlo da presidente Pd, sono state degli errori.

Se il Pd è un partito e democratico, non si può utilizzare uno strumento di ampia partecipazione come le primarie per limitare il dibattito interno. Se il Pd è «un partito vero, non di plastica», non si può giocare il consenso popolare ottenuto ai gazebo in contrapposizione alle tesi di una parte del gruppo dirigente. Se si ha coscienza del fatto che il Pd è «una comunità difficile», non si può accelerare insieme a qualche avversario politico rischiando però di lasciare per strada un pezzo del proprio partito. E poi il Fassina chi, il Cuperlo come, il potevo dirti ciao ciao, sono battute che non fanno bene a nessuno.

Un segretario, per quanto dall'indole pugnace come Renzi, se tiene al partito che guida e anche alla causa che persegue, non può comportarsi come se la competizione congressuale fosse ancora aperta. O come se il gusto per la battuta, che sia pura goliardata oppure frecciata velenosa, fosse più forte della volontà di tenere unita la comunità che guida.

Renzi ha vinto le primarie e oggi è al centro di molte speranze. Sarebbe davvero un peccato se per la voglia di stravincere finisse per deluderle.

re». E neppure per l'assenza di un cenno di solidarietà di fronte alla richiesta di dimissioni avanzata con motivazioni alquanto discutibili.

Non mi dimetto neppure per una battuta scivolata via o il gusto graffiato di un'offesa. Anche se alle spalle abbiamo anni durante i quali il linguaggio della politica si è spinto fin dove mai avrebbe dovuto spingersi, e tutto era sempre e solo rubricato come «una battuta».

Mi dimetto perché sono colpito e allarmato da una concezione del partito e del confronto al suo interno che non può piegare verso l'omologazione, di linguaggio e pensiero.

Mi dimetto perché voglio bene al Pd e voglio impegnarmi a rafforzare al suo interno idee e valori di quella sinistra ripensata senza la quale questo partito semplicemente cesserebbe di essere.

Mi dimetto perché voglio avere la libertà di dire sempre quello che penso. Voglio poter applaudire, criticare, dissentire, senza che ciò appaia a nessuno come un abuso della carica che per qualche settimana ho cercato di ricoprire al meglio delle mie capacità.

Auguro buon lavoro a te e a tutti noi.

Gianni

...
«Voglio poter criticare e dissentire senza che ciò appaia un abuso della carica di presidente»

«Caro Gianni, rispetto la scelta»

Caro Gianni, rispetto la Tua scelta. Conosco la fatica che hai fatto nell'accettare la mia proposta di guidare l'Assemblea del Pd, dopo le primarie.

Con franchezza e lealtà, non me l'hai taciuta. Non volevi farlo, ma hai ceduto alla mia insistenza. Pensavo, e continuo a pensare, che un tuo impegno in prima persona avrebbe fatto bene alla comunità di donne e uomini cui ti riferisci nella tua lettera. Comunità ampia. Che tutto può essere tranne che omologata nel linguaggio e nel pensiero. Comunità difficile. Dove ci si può sentire offesi perché uno ti dice che sei livoroso. E dove si può rimanere con un sorriso anche se ti danno del fascistoide. Comunità bellissima, però. Ricca di valori che vanno oltre le personalità e i caratteri dei singoli.

Siamo il Partito democratico non solo nel nome, del resto. Un partito vivo, dinamico, plurale, appassionato. Un partito vero, non di plastica. Un partito dove si discute sul serio, non si fa finta. A viso aperto e non nei chiacchierici dei corridoi. Guardandosi negli occhi e non affidandosi alle agenzie di stampa.

La stessa franchezza e lealtà mi ha portato a criticare - nel merito -

LA RISPOSTA

MATTEO RENZI

«Continuo a pensare che un tuo impegno in prima persona avrebbe fatto bene alla nostra comunità. Ma le critiche si possono fare e si possono ricevere»

il tuo intervento di ieri. In un Partito democratico le critiche si fanno, come hai fatto tu, ma si possono anche ricevere. Mi spiace che ti sia sentito offeso a livello personale.

Ti ringrazio per il lavoro che hai svolto nel tuo ruolo e sono certo che insieme potremo fare ancora molto per il Pd e per il centrosinistra.

Ci aspetta un cammino intenso che può finalmente cambiare l'Italia.

Quello che io ho potuto fare nel siglare l'intesa con gli altri partiti lo sai: se l'accordo reggerà avremo superato il bicameralismo perfetto, modificato l'errore del Titolo V, ridotte le indennità e i rimborsi dei consiglieri regionali, garantito il bipolarismo e il premio di maggioranza, introdotto il ballottaggio, ridotta la dimensione dei collegi, eliminato il potere di veto dei piccoli partiti che ha ucciso l'esperienza del centrosinistra con Prodi.

Si poteva fare meglio? Sì, certo. Ma fino ad ora non si era fatto neanche questo. E rimettere in discussione i punti dell'accordo senza il consenso degli altri rischia di far precipitare tutto.

Sono certo che questo non sia il tuo obiettivo e che - pur con funzioni diverse - ripartiremo insieme.

Con l'amicizia di sempre, buon lavoro.

Matteo